

1958, 27 giugno

Tipologia: saggio/concerto

Luogo e data: Perugia, Teatro Morlacchi

Fonte: recensione; «La Nazione», 27 giugno 1958

Trascrizione: AN

AL TEATRO MORLACCHI

**COMpositori solisti e direttori d'orchestra nell'ultima audizione del
Liceo Musicale**

Vogliamo chiamarla proprio saggio scolastico quest'ultima audizione, festose e degnissima, offerta alla cittadinanza dal Liceo musicale al teatro Morlacchi, più affollato delle volte precedenti? Saggio si, giacchè si cimentavano giovani direttori del corso di direzione orchestrale di Franco Ferrara, giovani compositori della scuola di Valentino Bucchi e giovani pianisti delle scuole di Tullio Macoggi, di Emma Marino e di Alberto Ciammarughì, ma saggio no, almeno nel termine ristretto e consueto, tanti sono stati i buoni appelli artistici ed i probanti risultati. Vogliamo, allora, dirla rassegna di direttori, di compositori e di solisti, associati, non soltanto dall'unità dell'istituto, ma dall'invidiabile comun denominatore della gioventù, quello che fa credere in tante cose e fa procedere?

Le parole, ad ogni buon conto, hanno valore relativo anche in questo caso, che semplicemente è un caso di cronaca: l'essenziale è la felice constatazione da parte del cronista della vitalità e del dinamismo di una vecchia cara scuola perugina che, già pareggiata alle governative, punta al traguardo, ambizioso ma non assurdo né stratosferico, d'essere elevata a conservatorio: con molti auguri per il raggiungimento del traguardo.

Dunque, quattro direttori d'orchestra, variamente impegnati anche per le presentazioni degli allievi delle scuole pianistiche, i quali hanno suonato in concerti di Bach e di Mozart. Temperamenti diversi, anche se ricchi di quel naturale fervore che viene dall'età e da gradi di timidezza che può venire dalla più o meno lata consuetudine. Corretto Alessandro Nadin, scrupoloso Elio Boncompagni, diligentemente preoccupati di porre in rilievo ogni nota ed ogni passaggio, ma comunque ben tenuti al discorso della pagina autorevole e sicuro di sé Aldo Faldi - insegnante di oboe e valente strumentista, - sensibile ed assai spigliato Pierluigi Urbini, che ha già un nome quale violinista. Il Nadin ha diretto il Paisiello, il Faldi Beethoven, il Boncompagni Haydn e l'Urbini ha chiuso con lo scattante allegro vivace dell'Italiana di Mendelsshon [sic] e con una lieta felice girandola di generali applausi che hanno meritatamente convocato sul palcoscenico Franco Ferrara e Valentino Bucchi.

E gli allievi di pianoforte con l'orchestra - esercitazione, ci pare effettuata per la prima volta nei saggi del liceo - e, cioè, con una prova di ardua bellezza: Milvia Gasparini con direttore il Nadin, ha suonato il I tempo del concerto in re min. di Bach. Accettata la mediazione pianistica, la studentessa - nono anno della scuola Marino - è stata brava per rigore di tempo e per scansione, ma talora con qualche eccessiva prudenza in quantità. Gabriella Panichi, già ascoltata nel secondo saggio dell'ottavo anno e della scuola Ciammarughì, ha affrontato l'aerea musicalità del 1° tempo del concerto K 414 di Mozart, molto bene assecondata dalla direzione di Faldi e sempre in rilevante proporzione sonora e prospettiva concertistica ed infine Maria Cecilia Rossetti, che abbiamo salutato quale dotatissima cantatrice da camera, nella veste di decimo anno di pianoforte (scuola Macoggi) e con una dimostrazione di spiccate qualità musicali. Sul podio, ottimamente l'Urbini.

Terzo settore e nuovissimo pure questo, i compositori che Valentino Bucchi sta allevando - non spiaccia il verbo - e seguendo molto, molto dappresso. Eravamo, dunque, in zona di prime esecuzioni assolute, sia pure nell'ambito - qui, si - del saggio; Marcello Scarpone del quinto anno ha presentato un largo per archi e timpano, assai cantabile e di fluente vena romantica. Perché poi abbia aggiunto la percussione - che non ha aggiunto dramma, neppure nel senso classico corelliano - non si sa; forse per una punteggiatura di modernità nella tema magari di essere tradizionale. A parte ciò, la vena è fresca e potrà indirizzarsi soddisfacentemente, verso maturamenti più attuali. Ha diretto Faldi, bene come sempre.

Quindi un piccolo «collettivo» di allievi di primo anno di composizione - Franco Pacioselli, Giuliana Zuccari, Maria Grazia De Bortoli, Emilio Poggioni e Baldassarre Catalonetto - ha sottoposto al pubblico una cosiddetta Pocket Suite, cioè una suite, e non intera quale raccolta di danze, tascabile: Breve, di piccoli pezzi, alternati di movimenti lenti e rapidi, per sette strumenti a fiato (ottimi esecutori dell'orchestra del Maggio), pianoforte (a. m. Giammarughì [recte Ciammarughì]), voce (Maria Cecilia Rossetti) e viola (Emilio Poggioni), xilofono e vibrafono. Immediata l'impressione di una diretta derivazione dall'arte di Bucchi sia negli impasti

sonori, sia nel sentimento - quale sentire intellettuivo - di voci della natura, tanto che pensiamo che la mano affettuosa del maestro abbia largamente operato sulle idee degli allievi, che, qualunque sia la loro maturità o comprensibile immaturità, hanno, ed è segnalabile, un deciso orientamento verso dizioni ed espressioni di viva contemporaneità musicale. Non classificazioni, ma l'allegretto (Zuccari), il lamento (De Bortoli) ed il molto lento (Catalanotto) ci son parsi di migliore ispirazione.

Esecuzione ineccepibile: senza citare i professionisti ricordiamo ancora Poggioni che, umanamente, nel suo pezzo ha posto un assolo per viola e la Rossetti con la bella e disciplinata dizione. Applausi di gran calore. Conclusione tutta positiva, tutta serena questa dei tre saggi del Liceo Morlacchi: con grande fede nel futuro, dunque. Ma, certo!